

Ogni popolo si batte in nome dei suoi ideali, ogni popolo insegue uno scopo ben definito: un sogno imperialista, il compimento dell'unità nazionale, la difesa tenace della sua terra, la difesa del diritto. Ma la guerra si impenna sopra un punto soltanto: sul mare, sul mare dove si face, sul mare che ha spento da mesi l'eco delle cannonate sparate qua e là, in Oriente o nell'Atlantico, nel Mare del Nord o nel Pacifico.

Un anno è già compiuto, il mondo è in armi da circa sedici mesi. Sedici mesi or sono, dopo ansie ed attese, inutili speranze e vani tentativi di accomodamento, a Vienna si dava fuoco alle polveri che dovevano condurre alla grande conflagrazione mondiale....

Il 27 luglio l'Austria-Ungheria comunicava alle Potenze lo stato di guerra con la Serbia; l'indomani Francesco Giuseppe diceva ai suoi popoli di essere costretto, per difendere l'onore della Monarchia, per proteggerne l'autorità e la potenza e garantirne la posizione, a prendere in mano la spada dopo lunghi anni di pace.

L'Austria scioglieva un voto.... Attaccava la Serbia per sorprenderla e finirla perchè il momento era favorevole all'attuazione di un piano meditato da anni; voleva distruggerla, o per lo meno stremarla, perchè questo era necessario per la sua dignità nei Balcani, per il suo prestigio e la sua sicurezza all'interno. La Serbia

usciva da due anni di guerre: era esausta. La macchina dell'esercito austriaco l'avrebbe stritolata facilmente. La Russia, campione dello slavismo, non era forse pronta: come non si era mossa nel 1908, al tempo della crisi bosniaca, non si sarebbe probabilmente mossa nemmeno questa volta. Se si fosse decisa, la Germania le sarebbe saltata addosso; l'Austria, nel frattempo, avrebbe schiacciato il Piemonte balcanico.

A voler ricercare oggi le ragioni determinanti del conflitto austro-serbo limitando le proprie ricerche al breve periodo intercorso fra l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando, 28 giugno, e la dichiarazione di guerra alla Serbia, 28 luglio, ci si trova di fronte a cause occasionali e nulla più. L'attentato di Serajevo fu un pretesto, l'aggressione della Serbia era un piano meditato. Per attuare questo, il primo si prestava a meraviglia. Il 1866 aveva tolto all'Impero austriaco, ad ovest, una parte considerevole di territorio ma gli aveva anche dato, con vantaggiosi confini naturali, una sicurezza relativa di fronte alle aspirazioni del giovane Regno d'Italia. Il 1878 aveva poi accresciuto l'influenza austriaca nei Balcani. Però il Congresso di Berlino, autorizzando l'Austria ad occupare la Bosnia-Erzegovina, aveva fatto sorgere ai danni della Monarchia danubiana la minaccia di un altro irredentismo al sud.

Si dice che il conte Andrassy, ritornando da